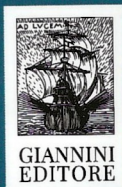


A CURA DEL CLUB ATLANTICO DI NAPOLI

MARIA NICOLA BUONOCORE E LUIGI TORTORA

La Diplomazia Napoletana nel periodo Pre-Unitario



© 2022 Club Atlantico di Napoli

Giannini Editore
via Cisterna dell'Olio 6b
80134 Napoli

ISBN 13: 978-88-6906-221-6

MARIA NICOLA BUONOCORE E LUIGI TORTORA

La Diplomazia Napoletana nel periodo Pre-Unitario



GIANNINI
EDITORE

Il Club Atlantico di Napoli

Con grande entusiasmo il Club Atlantico di Napoli ha promosso e sponsorizzato questo interessante Saggio realizzato da due giovani studiosi che con rigore documentale e con eleganza espositiva, hanno ricordato il ruolo diplomatico di Napoli nel periodo pre-unitario in cui era Capitale del Regno delle Due Sicilie.

Il Club Atlantico di Napoli intende premiare questo lavoro consegnando agli Autori una Targa testimonianza di un Premio con cui si vuole ricordare il Prof. Giuseppe Tesauro, compianto Presidente del Comitato Tecnico Scientifico del Club.

GIOSUE GRIMALDI

Presidente del Club Atlantico di Napoli

Prefazione

Da qualche decennio è in corso una rilettura della storia nazionale e del processo di unificazione del 1860-1861. Intesa, sulla traccia di fiorente editoria, alla rettificazione di un'enfatica storiografia che di quel processo ha dismesso molti aspetti, spesso sottovalutando le ragioni dei vinti, tale rilettura è sfociata talvolta in rivendicazioni politiche, talaltra nella celebrazione di una sorta di "età dell'oro" dell'antico Regno del Sud, dove tutto viene descritto come nobile e sublime.

Pur prendendo le distanze da estremismi ed eccessi, il recupero dell'identità dei popoli del Meridione italiano è un'operazione intellettuale e storiografica di grande opportunità; non certo per rinnegare l'unità del Paese o per elaborare inconsistenti programmi politici, ma per valorizzare e riconoscere il grande passato di quella parte d'Italia che fu il Regno delle Due Sicilie, che già unificava, dall'Abruzzo alla Sicilia, sette delle attuali regioni e una grande superficie del Paese, e che con i propri antecedenti storici aveva, al momento dello scioglimento, settecento trent'anni di vita, durante i quali aveva dato straordinari contributi alla cultura italiana, a quella europea, a quella umana.

L'ultimo Regno di Napoli, poi delle Due Sicilie, emerso dalla Guerra di Successione Polacca, fu conquistato nel 1734 da Carlo III di Borbone Spagna. Durò cento ventisette anni e annoverò cinque sovrani: oltre a Carlo, che fu poi re di Spagna, Ferdinando IV (poi Ferdinando I delle Due Sicilie), Francesco I, Ferdinando II e Francesco II. Ben distante dalla *damnatio memoriae* spesso coltivata dalla storiografia ufficiale, che lo ha dipinto come un luogo tirannico e barbarico che era necessario civilizzare e sottrarre a una dinastia straniera, il Regno fu viceversa sede di sovrani del tutto napoletanizzati, almeno a partire da Ferdinando IV, fu luogo di splendori di arte e di cultura, di progresso scientifico e tecnologico, di avanzamenti legislativi e sociali, di una florida economia e di una gestione finanziaria equilibrata e stabile. Come dappertutto, vi erano zone d'ombra, e va anche ricordato che non fu una monarchia costituzionale; ma è certo che il Regno seppe stare al passo con i tempi, ponendosi come uno degli stati più progrediti dell'epoca e facendosi numerose volte precursore in Italia delle più moderne innovazioni. Difettò, soprattutto nella seconda parte del regno di Ferdinando II, la visione politica, che se fosse stata illuminata e ampia quanto la guida economica avrebbe potuto portare le Due Sicilie a partecipare all'unificazione italiana con protagonismo almeno pari a quello di altre parti del Paese. Il Regno preferì chiudersi inve-

ce, e purtroppo, in un isolazionismo “fra l’acqua salata e l’acqua santa” che gli impedì di intercettare con lungimiranza la causa unitaria e liberale e lo indusse a coltivare illusorie e impraticabili alleanze con imperi lontani, come la Russia, oppure ostili alla causa italiana, come l’Austria-Ungheria.

Se sono abbastanza noti i primati del Regno, soprattutto nel secolo XIX, e le tormentate vicissitudini della sua fine, meno nota è la partecipazione delle Due Sicilie alla complessa diplomazia europea a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo. Inizialmente tributaria della Spagna, e successivamente soggetta alle influenze austriache dovute alla Regina Carolina d’Austria, consorte di Ferdinando IV, la diplomazia napoletana crebbe poi di qualità, e sebbene poco partecipe, soprattutto dopo il 1848, delle grandi questioni europee, seppe curare con attenzione gli interessi nazionali della società e dello stato, sostenendo validamente la grande rete commerciale del Regno in tutte le aree rilevanti dell’epoca e mantenendo relazioni diplomatiche e consolari con tutti i principali paesi dei suoi tempi, e non solo in Europa. Lungo le linee di navigazione e commercio della poderosa flotta mercantile napoletana (la terza del mondo per importanza), il Regno stabilì per esempio, oltre che con i principali stati europei e mediterranei, relazioni diplomatiche e consolari con gli Stati Uniti, con l’Argentina e con il Brasile, inviava all’estero i propri rappresentanti diplomatici e riceveva a Napoli gli ambasciatori e i consoli stranieri. Grazie alle risorse commerciali e diplomatiche, Napoli mantenne anche sotto il Regno borbonico la centralità mediterranea dell’antica colonia greca, del porto romano, della successiva repubblica marinara, dei periodi svevo, angioino, aragonese e vicereale, partecipando da protagonista alle vicende marittime, politiche e belliche che attraversarono i secoli della sua esistenza.

La presente ricerca sulla diplomazia napoletana nel periodo preunitario ha il merito di portare alla luce alcune azioni della diplomazia napoletana in epoca borbonica, illustrando come questa abbia saputo destreggiarsi in salienti momenti europei di transizione, e pur in carenza, verso la fine del Regno, di una decifrabile e saggia direzione politica. Quella napoletana fu comunque la diplomazia matura di uno stato che, finché gli fu possibile, interpretò sempre dignitosamente, e spesso luminosamente, le vicende e i progressi dei tempi, manifestando con grande regolarità la vocazione marittima e mediterranea della propria capitale. Vocazione che Napoli possiede sin dalla notte dei tempi, e che nell’alternanza delle ere possiede e valorizza anche ai nostri giorni: grande porto mediterraneo, sede navale italiana e atlantica, Napoli si affaccia infatti anche oggi sul proprio mare conscia del grande passato mediterraneo e internazionale e consapevole del contributo che può dare alla vocazione marittima dell’Italia.

Fra i tanti luoghi topici di Napoli, il Consolato degli Stati Uniti sorge di fronte al mare in una bella palazzina a ridosso della Villa Comunale. Pochi lo immaginerebbero, ma un consolato americano nella nostra città, seppur in diverso luogo, è esistito sin dal 1796. Anche questo è uno splendido retaggio storico che emerge grazie all'opera dei bravi autori di questo lavoro, e che testimonia dell'internazionalità di Napoli, anche oltre il Mediterraneo, sin dagli inizi della grande potenza americana.

Quello che si può quindi concludere, nell'introdurre quest'interessante ricerca, è che la visione mediterranea e internazionale rappresentata per la nostra città un'essenza autentica, irrinunciabile e incastonata nella Storia. Se non sempre questa vocazione è stata sufficientemente valorizzata dal sistema-Italia, anche a causa di influssi storici che troppo severamente ne hanno celato l'evidenza, è certamente ora che Napoli continui a interpretare con maggior riconoscimento e convinzione, anche nelle nuove prospettive del Mediterraneo allargato, la centralità che non le è mai venuta meno nel nostro mare e nel mondo.

MARIO BOFFO

Ambasciatore

La Diplomazia Napoletana nel periodo Pre-Unitario

SOMMARIO: Introduzione – 1. La diplomazia napoletana dal XVIII fino alla metà del XIX secolo – 2. Le relazioni diplomatiche di Napoli e le premesse geopolitiche del Regno Duo-siciliano – 3. Il repentino passaggio alla diplomazia duo-siciliana e i rapporti diplomatici con le grandi potenze – 4. La diplomazia negli ultimi anni di Francesco II – 5. Conclusioni

Introduzione

La diplomazia, intesa come arte e disciplina, deriva sia dalla sociologia delle istituzioni, dei comportamenti e delle decisioni, ma anche dalle scienze del linguaggio, dalle teorie delle relazioni internazionali e dalla costruzione della pace. Nel corso della storia, il termine ha, sempre, abbracciato l'operatività dell'apparato degli affari esteri, della carriera e della funzione di tutti i diplomatici, dell'amministrazione centrale e della sua rete. Ha anche focalizzato le sue attenzioni sui comportamenti tra stati o individui, suggerendo così il dispiegamento di una certa arte nelle relazioni con gli altri, intrise di tatto e abilità.

Questo lavoro fa emergere la diplomazia napoletana al centro delle relazioni politiche tra gli Stati, durante il XVIII e la metà del XIX secolo.

Dalle tracce gestuali o verbali dei diplomatici, si esplorano in modo interdisciplinare i relativi lavori di pragmatica linguistica, analisi strategica, microsociologia, storia, diplomazia e da qui si scopre che questa diplomazia, in quanto struttura aperta, coltiva ambiguità e processi obliqui.

A livello teorico, dovremo interrogarci sull'essenza della diplomazia discorsiva. Ciò equivarrà a rivalutare il concetto di potere, perché la discorsività tra Stati e attori transnazionali, nella sua diversità, deriva anche, al di là delle sue motivazioni e del suo contenuto congiunturale, da un certo potere di seduzione. Nel corso degli anni, presi in esame, la diplomazia napoletana, in senso lato, ha cercato di essere, più che mai, uno strumento di influenza, in particolare nella costruzione della pace e nei processi di negoziazione con le altre realtà statuali dell'epoca. Concretamente, la diplomazia ha una dimensione pratica e istituzionale legata all'azione dei suoi membri, anche se rivela un tipo di comportamento specifico e universale.

Il Regno di Napoli mostra caratteri fortemente distintivi, visto che la dinastia borbonica fu costretta a costruire ex novo un intero sistema diplomatico. Si trattava quindi di un sistema nato, dall'esperienza accumulata dagli stati europei, in particolare dalla Spagna, a cui il gio-



Ritratto di Carlo III di Spagna come re di Napoli e Sicilia (trono che occupò prima di diventare re di Spagna) di Giuseppe Bonito, 1745.

Proprietà del Museo del Prado ed esposto sulla Royal Academy of law.

vane regno era legato da un patto di famiglia¹. L'avvio delle relazioni internazionali da parte di Carlo di Borbone, e la creazione delle strutture preposte all'amministrazione e al controllo dell'attività diplomatica, è avvenuta in circostanze molto particolari, con l'emergere di nuovi interessi economici e commerciali in ambito diplomatico, da un lato, e dall'altro l'ingresso sulla scena europea di nuove potenze come la Prussia e la Russia². La diplomazia fornì così alla nobiltà napoletana un'opportunità senza precedenti di assumere un ruolo diretto nella conduzione degli affari del regno, costringendo il sovrano, e successivamente il suo ministro Bernardo Tanucci, a moderare le

riforme introdotte nei primi anni del Regno. Tanucci, e poi Ferdinando Galiani, erano abili nel leggere la situazione internazionale, fornendo alla dinastia analisi teoriche e proposte concrete in materia di politica estera, tenendo conto dei vantaggi e degli svantaggi offerti al Regno dalla sua collocazione mediterranea e dai suoi legami con la corte di Madrid.

Il caso napoletano conferma ancora una volta che la diplomazia, durante il XVIII secolo, era largamente basata su criteri personalistici, esibendo rapporti diretti tra ambasciatori e sovrani, o tra questi ultimi e i Segretari di Stato, e le reti di lealtà e di obbligo tipiche della prassi politica *dell'ancien régime*. Nonostante le frequenti riforme e riorganizzazioni delle attività diplomatiche, lo status dell'ambasciatore non subì sostanziali mutamenti. La difesa della piena autorità del sovrano, la ricerca di garanzie internazionali di inviolabilità territoriale, la proiezione in politica estera dei principi di distinzione e onore che ancora governavano la società aristocratica furono, lungo il secolo, i fattori che dominavano i rapporti tra gli Stati della penisola, e tra questi e le potenze europee, nonostante il diritto internazionale moderno fosse in gestazione da un secolo.

¹ Di Costanzo A., *Istoria del Regno di Napoli*, Vol. IV, Tipografia e Libreria dell'oratorio di S. Francesco di Sales, Torino, 1874.

² Croce B., *Storia del Regno di Napoli*, Adelphi, Milano 1992.



Portrait of Ferdinand II of the Two Sicilies (1810-1859), di Giuseppe Bonolis, 1835. Reggia di Caserta.

Con l'avvento del Regno delle due Sicilie la diplomazia napoletana, non ebbe in quegli anni, né poteva avere iniziativa alcuna; si limitava ad osservare e a riferire, perché mai, come negli ultimi anni del suo regno, Ferdinando II non fece politica estera in alcun senso; anzi, per impedire che se ne facesse o tentasse una, dopo il ritiro di Giustino Fortunato non ebbe più ministri degli esteri, ma un incaricato, al quale dettava egli stesso le note, concise, spesso maliziose e capziose. Per lui la diplomazia era l'arte d'ingannare la gente. Egli diffidava dell'Austria e riteneva qualsiasi alleanza con essa inutile: per Ferdinando avrebbe rappre-

sentato una limitazione di quella indipendenza, della quale era geloso. Diffidava, per motivi diversi, della Francia e dall'Inghilterra, benché fosse stato tra i primi a riconoscere Napoleone III; ma nella guerra di Crimea non nascose le sue simpatie per la Russia, accresciute dal fatto di vedere il Piemonte alleato alle potenze occidentali³.

L'analisi rivela lo sviluppo delle connessioni diplomatiche tra il Regno di Napoli, poi divenuto Regno delle due Sicilie, e le potenze europee nel contesto degli eventi internazionali, secondo le tradizioni della storia diplomatica classica e della narrazione cronologica.

La presente ricerca, che altro non è che una ricostruzione storica di processi, consuetudini, gestualità diplomatiche, intende presentare i concetti inerenti la politica estera nonché diplomatica napoletana, nel periodo compreso tra il XVIII e il XIX secolo, con il tentativo di esplorare l'attività diplomatica svolta in uno scenario storico e geopolitico complesso, dettato dalla presenza delle Grandi Potenze dell'epoca.

1. La diplomazia napoletana dal XVIII fino alla metà del XIX secolo

Durante il XVIII secolo, la diplomazia napoletana non fu costretta a percorrere le varie fasi di costruzione teorica e pratica che altre potenze europee subirono mentre forgiavano la loro tradizione diplomatica

³ *Codice per lo Regno delle due Sicilie*, Parte prima: Leggi Civili, Stabilimento Tipografico di Capasso D., Napoli, 1848.

in secoli di lotta per affermare la propria individualità e per conquistare la supremazia politica ed economica nello scenario del mediterraneo: donde l'importanza del cerimoniale, dei titoli, delle procedure e del galateo – quegli elementi estrinseci che nelle antiche monarchie servivano a sottolineare il prestigio e il primato politico. La diplomazia napoletana nasce invece già in forma adulta, per così dire, secondo i tempi e le modalità stabilite dalla Spagna.

Durante la seconda metà del XVIII secolo, le relazioni diplomatiche tra il regno di Spagna e il regno di Napoli subirono una profonda erosione a causa delle controversie europee. In questo contesto, la diplomazia cessò di essere solo la via per negoziare la pace e le guerre e nel XVIII secolo divenne l'asse politico fondamentale per ogni Stato europeo e un settore autonomo dell'amministrazione statale. Pertanto, le diplomazie europee hanno dovuto ripensare il problema europeo del *justum potentiae aequilibrium*, dell'*optimum et maxime solidum mutuale amicitiae et duraturae concordiae fundamentum*⁴, nell'ottica di una ragione politica capace di controllare le contraddizioni e i conflitti scaturiti dalla lotta per il predominio mondiale, in uno scenario che travalicava i confini europei e che voleva allargare il controllo economico in territori lontani dal Vecchio Continente⁵.

Tuttavia, nella sua evoluzione, il Regno cercò di farsi strada in accordo sempre più stretto con le esigenze politiche e con le aspirazioni di una società, chiamata a delineare una propria identità. Va sottolineato, fin dall'inizio, che questo processo si è svolto in un momento di grandi cambiamenti di mentalità e di scenario politico internazionale, tanto che anche gli strumenti e le procedure della diplomazia teorizzate dalla cultura classica dell'*ancien régime*⁶ sono state costrette a tener

⁴ Dini V., *Il Mito dello Stato Moderno Nella Fortuna della Ragion di Stato*, Vol. 130, settembre 2009; Aldo De Maddalena; Hermann Kellenbenz, *Finanze e ragion di Stato in Italia e in Germania nella prima Età moderna*, Vol. 38, No. 4 (Winter, 1985), pp. 714-716. In queste opere viene chiarito l'importanza del concetto e della pratica dell'equilibrio di potere nella storia delle relazioni diplomatiche europee durante l'età moderna.

⁵ Beatriz Garza Cuarón, *Políticas lingüísticas hacia la Nueva España en el siglo XVIII*, Nueva Revista de Filología Hispánica, T. 39, No. 2 (1991), pp. 689-706, pubblicata dal Colegio de Mexico. L'autore analizza il rapporto tra piccoli Stati e grandi potenze tra Seicento e Settecento – dalla politica estera alle relazioni diplomatiche, alle teorie politiche ed economiche delle relazioni internazionali, dal pensiero storico al confronto ideologico – per comprendere i rapporti essenziali tra le dinamiche internazionali e lo sviluppo della vita civile.

⁶ L'Antico Regime trae la sua origine dal feudalesimo, segue lo sviluppo dell'economia industriale massificata, che lentamente aveva sostituito il fulcro della società feudale, ovvero il proprietario terriero, divenuto con il tempo un aristocratico, con il capitalista industriale, proprio a fronte delle numerose innovazioni nel campo tecnologico. La classe sociale emergente, dedita al commercio di capitali e all'investimento di risorse in attività fruttifere prese il nome di Borghesia, di fatto bastarono una manciata di anni per osservare l'ascesa dei borghesi al Governo, per via della loro influenza economica.

L'*ancien régime* è esistito per secoli senza bisogno di un termine per descriverlo. Solo con la sua implosione politica si è reso necessario un neologismo. Era fondamentale etichettare il nuovo processo politico, nato dalla Rivoluzione. Il regime non è quindi più solo un modo di

conto della mentalità moderna e degli atteggiamenti pragmatici e aggressivi delle potenze più giovani e dominanti come Gran Bretagna, Prussia e Russia⁷.

Il Regno era chiamato a compiere una serie di determinanti scelte politiche, col fine di ottenere un riconoscimento internazionale e di affermare il proprio principio dinastico. Da qui derivava il ruolo subordinato del Regno ai principali poteri della dinastia borbonica, dell'influenza spagnola e del suo continuo perpetuarsi di quello status coloniale. che la politica imperiale spagnola aveva già imposto nello scenario italiano, con la conseguente trascuratezza di enormi problemi della difesa marittima, dello sviluppo economico, sociale e della crescita politica e diplomatica⁸.

Quando Carlo di Borbone conquistò Napoli, nel 1734, i ministri che lo attorniarono, in primis Bernardo Tanucci, cercarono di attuare un nuovo sistema amministrativo per far progredire la vita economica, civile e diplomatica del Regno. In parte si continuò a seguire la politica introdotta durante il vice regno austriaco (1707-1734); ma ben presto i ministri si resero conto che bisognava riorganizzare le strutture politiche ed economiche del nuovo regno, gestito da un Consiglio di Stato formato da due spagnoli, Josè di Montealegre, marchese di Salas, poi divenuto duca, segretario di Stato, e José Manuel de Benavides y Aragón⁹, conte di Santisteban del Puerto, e da alcuni napoletani, tra cui il principe di Francavilla Michele Imperiali e il duca Gaetani di Laurenzano¹⁰. Bernardo Tanucci, esperto giurista, approdò a Napoli al seguito di Carlo; qui fu nominato Consigliere di Stato, quindi ministro di Giustizia nel 1751 e due anni dopo ministro degli affari esteri, poi Segretario di Stato nel 1754. Egli era un fiero assertore della necessità di combattere il sistema feudale in cui il Regno era avviluppato e di ridimensionare la giurisdizione ecclesiastica, entrambi causa dell'arretratezza del meridione e della Sicilia. Seguendo il suo obiettivo egli si dedicò con ogni energia alla creazione di un grande Stato nell'Italia meridionale, attraverso un riformismo politico-giuridico e istituzionale attuato con indubbia

amministrazione, una regola che si osserva, un principio di governo interno del Palazzo o di certe case religiose, designa ora anche una forma di governo dello Stato e di organizzazione della società che distingue radicalmente due momenti della storia.

Per i contadini, allora largamente maggioritari, l'Ancien Régime si identificava con il tempo dei signori, i diritti feudali e l'oppressione fiscale. Per la nobiltà illuminata e la borghesia, è il tempo dell'arbitrio, del costume e dell'oscurantismo, reliquie del medioevo che dovevano essere sradicate dalla legge, dal governo e dai costumi.

⁷ Croce B., Galasso G., *Storia del Regno di Napoli*, Adelphi, 1992, Milano.

⁸ Notari D., *Breve storia del Regno di Napoli*, Newton Compton Editori, 2019, Roma.

⁹ Schipa M., *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, Napoli, Stab. Tipografia di Luigi Pietro e Figlio, 1904.

¹⁰ *Ivi* pag. 113.



Ritratto del Marchese Bernardo Tanucci, 1788, Rijksmuseum.

passione civile, sia pure con esiti parziali e talora discutibili¹¹.

Nel quadro complessivo degli equilibri europei, la nascita del nuovo Stato fu sancita nel 1738 dal Trattato di Vienna, ma il suo ruolo subordinato fu vincolato entro limiti che ciascuna delle grandi potenze, per i propri fini, intendeva mantenere.

Alla sua creazione, nei primi mesi del nuovo Regno, la Segreteria di Stato era divisa in tre dipartimenti: Stato, Guerra e Marina, ognuno dei quali aveva le proprie competenze e il proprio personale. Le responsabilità del

Dipartimento di Stato riguardavano la corrispondenza nella conduzione degli affari con gli Stati italiani, compreso il Papato, e con l'estero; corrispondenza con privati in materia di Stato; la trattazione di questioni specifiche come il Concordato; corrispondenza con l'agente napoletano a Bologna; questioni riguardanti i teatri, la Casa Reale e le residenze reali (Siti Reali); l'intercettazione della corrispondenza estera e la decifrazione e cifratura della corrispondenza con i rappresentanti napoletani presso i tribunali stranieri. Inizialmente annessi al Dipartimento di Stato erano i due dipartimenti di Napoli e Sicilia, che si occupavano degli affari interni delle due parti del Regno *'di qua e di là del farò'*¹² (ai due lati dello Stretto di Messina); ma queste furono abolite con la creazione della Segreteria di Giustizia, che ne assunse le competenze – oltre a quelle di particolare delicatezza, in particolare la nomina del Viceré e Consultore di Sicilia, poiché questa spettava ancora alla Segreteria di Stato¹³.

La tutela degli interessi del Re e del Regno e del loro prestigio dipendeva non solo da istruzioni e direttive, ma anche dalla sensibilità e dall'intelligenza dei diplomatici. Il comportamento di quest'ultimi era in realtà guidato dall'interiorizzazione delle loro istruzioni filtrate attraverso la loro mentalità, cultura, ideologia, origini sociali, senso del servizio e senso dello Stato. Sono questi gli elementi fondamentali

¹¹ Ivi pag. 116.

¹² Real Decreto di Carlo di Borbone del 30 luglio 1737 sulla formazione di quattro Segreterie di Stato e del Dispaccio e sulla nomina dei rispettivi titolari, Archivio di Stato di Napoli, Segreteria e Ministero degli affari esteri, busta 3484.

¹³ Croce B., Galasso G., *Storia del Regno di Napoli*, Adelphi, 1992, Milano.

del corpo diplomatico napoletano nel Settecento borbonico. A tal fine, la corrispondenza diplomatica, a parte le sue lacune e disordini, non fornisce materiale sufficiente per l'analisi, e deve essere integrata da un'indagine sulle strutture sociali e sui loro rapporti con le istituzioni politiche che non può essere condotta qui a fondo¹⁴. Tuttavia, l'Epistolario di Tanucci è una ricca fonte di informazioni, che consente di condurre una rapida rassegna che mette in luce diversi punti di interesse diplomatici dello scenario partenopeo.

Il primo documento che il sovrano, Carlo III, firmò fu l'espulsione dei Gesuiti, il 31 ottobre 1767. Questo atto rientrava nel programma delle politiche giurisdizionali delle monarchie borboniche, mantenuto nel regno di Napoli principalmente dal Tanucci e coordinato dal segretario di Affari ecclesiastici, Carlo de Marco. Entrambi i ministri avevano influenzato in modo significativo l'opinione del re contro i gesuiti per ottenere il loro consenso per l'applicazione del documento. L'espulsione dei Gesuiti, la conseguente disapprovazione di papa Clemente XIII e nel 1768 l'occupazione di Benevento e Pontecorvo da parte delle truppe napoletane segnarono l'inizio di un lungo periodo di crisi tra il regno di Napoli e la Santa Sede. Intanto, nel dicembre 1767, si era svolto il fidanzamento di Ferdinando con Maria Carolina d'Austria, sesta figlia dell'imperatrice Maria Teresa. Questa unione dei Borboni di Spagna e Napoli con la corona austriaca è stata vista come uno dei punti complementari della politica estera di Carlo III, volta a garantire il regno di Napoli ai suoi discendenti.

Il matrimonio tra Ferdinando IV e Maria Carolina, che avrà un peso enorme sul futuro di Tanucci e sulla vita politica e diplomatica del Regno di Napoli, ha un largo spazio nell'Epistolario, già molto ricco, soprattutto nel primo semestre del 1768, di eventi che richiedevano la cura e l'attenzione costante del ministro. La presenza di notizie e questioni legate al matrimonio, soprattutto nelle lettere dirette a Ferdinando IV e ad altri influenti personaggi della corte madrilenza, nonché a vari rappresentanti austriaci e napoletani, è legata non solo all'ovvia importanza dell'evento, ma anche al fatto che Carlo III aveva affidato a Tanucci non solo il compito di risolvere gli aspetti diplomatici e protocollari ad esso legati, ma anche quello di predisporre tutto quanto sarebbe stato necessario per accogliere ed ospitare degnamente la sposa con il suo vasto e prestigioso peso politico¹⁵. Dovendo spesso mediare tra le istruzioni di Madrid e le richieste di Vienna si espone talvolta al rischio di sbagliare, come confessava al re di Spagna nella lettera del 2 febbraio a proposito del confessore della Regina: *"Ardisco e mi espongo a peccare (ah questa era la calamità da me prevista d'avere ad agire*

¹⁴ Giannone P., *Istoria civile del Regno di Napoli*, Vol. I, Napoli, 1821.

¹⁵ Notari D., *Breve storia del Regno di Napoli*, Newton Compton Editori, 2019, Roma.

*mille cinquecento miglia lontano dal fonte*¹⁶), ma nella maggior parte dei casi riuscì a superare gli inconvenienti, anche se non sempre ottenne dagli austriaci il rispetto letterale di quanto era stato concordato tra le due corti. Delle molteplici incombenze che gli erano state affidate, e che aveva portato felicemente v'erano l'allestimento a Portella, al confine del Regno, della "baracca" dove avrebbe avuto luogo l'entrega, ovvero la cerimonia della consegna della sposa al Re; predisporre gli alloggi per tutti coloro che vi erano stati ammessi, oltre a regolare l'evento nei più minimi dettagli; rimediare tutti i cavalli necessari per il seguito del Re, della Regina e dei granduchi di Toscana che l'avevano accompagnata ed, infine, organizzare i festeggiamenti per la coppia reale. Tanucci era soprattutto orgoglioso della nuova strada costruita tra Napoli e il confine pontificio. Rispondendo ad una lettera in cui Catanti da Copenaghen descriveva il cattivo stato delle strade danesi, non aveva potuto trattenere la propria soddisfazione per quanto era riuscito a fare: *"Quanto piacere — scriveva al cognato — sento dal dirmisi mal delle strade, dopo che ho fatta con 200 mila ducati la regina delle strade da Napoli alla frontiera! Canto anch'io exegi monumentum aere perennius. Questa è superbia giusta*¹⁷". Descrive poi dettagliatamente l'opera a Grimaldi: *"Ella è dunque di ventiquattro leghe, larga diciotto e fino a ventiquattro palmi; composta, come già ebbi l'onore di dire a V.E., mi fu promessa per centomila pezze dure, o sieno centoventi mila ducati, ed è stato necessario spendervi centottanta cinque mila pezze, o sieno dugento ventitre mila ducati*¹⁸". Ma la sua soddisfazione maggiore era d'esser riuscito a fare non solo la strada, ma tutte le nozze senza donativo e senza alcuna contribuzione dei popoli.

La vera preoccupazione di Tanucci erano i nuovi equilibri che si sarebbero creati a Napoli con l'arrivo della giovanissima regina, e il timore che Vienna riuscisse ad influenzare attraverso di lei le scelte politiche del Regno; tanto più che quella corte si era subito adoperata a favore di ribelli, come il duca di Verzino, il marchese Lofrano e Saverio Castellana, rappresentanti del partito filo austriaco¹⁹, a suo tempo condannati come rei di Stato. *"Non ebbe il Re gran piacere — scriveva a Carlo III — nelle lettere di Vienna, ove vide, non ancora svanita la raccomandazione che della famiglia del ribelle Verzino fece nella settimana scorsa la Regina Imperatrice, fatta la raccomandazione d'un altro ribelle di V.M. qual fu Saverio Castellana, il quale portava le lettere di mons. Thunn ministro imperiale in Roma; sa V.M. la sollevazione che con quelle lettere si tentava; sa le giustizie, anche capitali, che fu necessario fare; fu questo raccomandato con-*

¹⁶ D'Addio M., *Epistolario di Bernardo Tanucci*, Vol.X, 1761-1762, a cura di Maiorini M.G.

¹⁷ *Ivi.* pag. 313.

¹⁸ D'Addio M., *Epistolario di Bernardo Tanucci*, Vol. XVII, a cura di Maiorini M.G.

¹⁹ Buttà G., *I Borboni di Napoli al cospetto di due secoli*, Napoli, Tipografia del giornale La Discussione, 1877 Vol. 1, pag. 10-90.

*dannato alla galera perpetua, onde scappando si rifugiò nei paesi austriaci*²⁰". Era necessario non solo che la Regina non fosse circondata da troppa tedescheria, ma anche che le persone destinate al suo servizio fossero scelte con cura particolare, per evitare quelle cabale che avevano avvelenato la corte al tempo della regina Maria Amalia, quando la duchessa di Castropignano e la sua cricca avevano disposto della politica napoletana. Con il costante appoggio di Carlo III, il ministro cercò di imporre persone di sua fiducia e ridurre al minimo possibile i contatti tra la giovanissima Maria Carolina e gli elementi più intriganti della corte, anche se nulla poté per mutare il confessore che Maria Teresa aveva scelto per la figlia, e che gli sembrò subito pericoloso e sospetto.

Che l'Imperatrice avesse cambiato il confessore destinato alla morta arciduchessa Giuseppa, con il canonico Gürthel, gli sembrò un fatto molto allarmante. Infatti, sottolineò la preoccupazione all'ambasciatore napoletano: *"Maggiore agitazione mi è venuta per la lettera ministeriale sull'assunto del confessore. La mutazione non poteva aver circostanze più atte delle presenti per mettere in moto i miei spiriti. Non si muta nulla del primo matrimonio; il solo confessore si muta; si lascia il Domenicano, sicuro, non Gesuita, si sostituisce un prete, cioè un genere di ecclesiastici anfibio; si dice di sufficiente dottrina; ecco un sospetto di gesuitismo, che aborrisce dal profondo della teologia, ove sta il vigore e il rigore della morale; si dice di maniere pulite e conoscitore delle corti; ecco un altro attributo di gesuitismo, di adattare la religione e la morale alla corrente, d'insinuarsi, di penetrare, di mettersi negli affari, di voler potere, d'intrigare, di far partiti; si dice confessore delle due imperatrici, e dei due piccoli arciduchi. Questa scelta ha dovuto cadere nel tempo nel quale potenti erano i Gesuiti in cotesta corte. Finalmente, questa mutazione è avvenuta nel tempo nel quale li Gesuiti stanno col Papa facendo a noi tutta la guerra, la quale non fanno mai tali figure a viso aperto, ma oscuri, coperti, e dietro alle muraglie*²¹". Arrivò perfino ad ipotizzare che ciò potesse essere avvenuto all'insaputa di Carlo III, ma da Vienna lo avevano informato che il Re era stato avvisato e che aveva dato il consenso anche con il duca di Losada, l'influente consigliere del re di Spagna, il quale deplorava la scelta di Padre Gürthel per un ruolo chiave come quello di confessore della Regina.

Il concetto di servizio è stato definito nel quadro dell'ascesa del monarchismo assoluto come il legame particolare tra la monarchia e la società. Fu arricchito nel Settecento con toni amministrativi che enfatizzavano i principi dell'esecuzione e della subordinazione gerarchica. Erano proprio queste le qualità che Tanucci richiedeva al suo personale diplomatico quando lo chiamava «al servizio del Re e dello Stato», e all'esecuzione «cieca» delle sue istruzioni. Eppure, nell'affermazione

²⁰ *Ivi.* pag. 458.

²¹ *Ivi* pag. 316.

da parte della classe nobile del suo diritto di riappropriarsi dei suoi poteri, si scorge ancora – sebbene ormai evoluta in una forma alquanto nuova – quella tradizionale nobile ideologia che può essere riassunta come coscienza della supremazia di classe.

Il discorso diplomatico del ministro Tanucci, nello scenario napoletano, si presenta quindi, come un linguaggio prudente e sottile per alcuni, banale, ambiguo, occultante o addirittura bugiardo per altri. Ha un aspetto scadente, perché opera con un numero di segnali abbastanza ridotto e ridondante. La letteratura scorge nei cosiddetti difetti di comunicazione, delle qualità nascoste che funzionerebbero come copertura di un discorso diplomatico dettato dal buon senso e dalla giusta razionalità.

Il discorso diplomatico di Bernardo Tanucci, lo abbiamo catturato sviluppando un modello “oggettivista costruttivista” che, pur integrando il linguaggio degli ambasciatori, lo supera. Più che studiare parti del linguaggio: retorica, figure ecc..., si è voluto descrivere una “grammatica” che si compone di una morfologia (studio delle forme e delle strutture fondamentali) e di regole operative (dialettica del discorso). Questo per realizzare le potenzialità di uno strumento di comunicazione e di potere. Tale approccio di studio è stato utile e fondamentale per sottolineare l'essenza della diplomazia e il suo *modus operandi*.

2. Le relazioni diplomatiche di Napoli e le premesse geopolitiche del Regno Duo-siciliano

Le relazioni intercorse fra Napoli e le grandi potenze dell'epoca, sono state molto più significative di quanto normalmente evidenziato in letteratura. Nonostante la sua entità periferica, lo scenario partenopeo era agevolato dalla sua posizione geografica, protesa nel Mediterraneo, verso l'Africa e l'Oriente, hanno rivestito un ruolo tale da divenire punti strategici del Mediterraneo, soprattutto vista la congiuntura politico economica degli anni a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo.

La formalizzazione delle relazioni diplomatiche dirette tra i regni di Portogallo e Napoli iniziò solo nel 1753, attraverso l'accreditamento reciproco dei ministri plenipotenziari, rispettivamente José da Silva Pessanha nella legazione portoghese, insediatosi nella corte napoletana e Carlos de Guevara alla legazione di Napoli a Lisbona. Prima del collocamento dei rappresentanti diplomatici ufficiali in quelle corti, il regno di Napoli era rappresentato dall'ambasciatore spagnolo in Portogallo²². Le prime tracce di comunicazione diplomatica tra Portogallo-

²² Nuzzo G., *La monarchia delle due Sicilie tra Ancien Régime e rivoluzione*, Arturo Berisio Editore, Napoli, 1972.

lo e Napoli (in epoca pombalina) risalgono al 1751, quando l'ambasciatore spagnolo creduto a Lisbona, il duca di Sottomayor, assunse il ruolo di emissario della corte napoletana nella capitale portoghese, stabilendo una lettera di scambio con il Marchese Fogliani, Segretario degli Affari Esteri del Regno di Napoli. Secondo le fonti analizzate, la prima lettera che Sottomayor inviò a Napoli era datata 10 febbraio 1751. In essa il diplomatico informava il Re di Napoli di aver consegnato una lettera al Segretario di Stato portoghese per gli affari esteri. I rapporti tra Portogallo e Napoli non erano considerati, da nessuno dei due paesi, come prioritari per la loro politica estera. Tuttavia, il contatto tra le due corti si mantenne e si rivelò dinamico, anche prima che l'accreditamento dei diplomatici fosse ufficializzato nel 1753. Infatti, risultava che prima che Napoli inviasse il suo presidente del Consiglio plenipotenziario a Lisbona, esisteva già un collegamento e lo scambio di informazioni tra i due stati attraverso l'ambasciatore spagnolo in Portogallo. Sebbene non lo facesse ufficialmente, il diplomatico spagnolo svolse le funzioni di rappresentante napoletano, spesso in corrispondenza con la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri del Regno di Napoli. L'iniziativa di instaurare una diplomazia ufficiale tra Portogallo e Napoli ricadde sulla corte portoghese, (come confermato nelle istruzioni date a Carlos de Guevara, primo rappresentante diplomatico napoletano a Lisbona) che ritenne importante rafforzare i rapporti bilaterali, sottolineando i legami familiari tra le due case reali, dato che la regina, Mariana Vitória, era la sorella del re Carlo di Borbone di Napoli, futuro Carlo III di Spagna²³.

Il primo dei ministri plenipotenziari napoletani accreditati in Portogallo durante il regno di D. José fu Carlos de Guevara. La sua missione iniziò nel 1753 e terminò nel 1757. Proveniva da una illustre famiglia di origine spagnola. Arrivò a Lisbona il 19 aprile 1754. Le sue prime preoccupazioni furono di far conoscere subito il suo ingresso in città a Carvalho e Melo e all'ambasciatore spagnolo²⁴. Il 22 aprile gli fu concessa la prima udienza con il re del Portogallo. Dei suoi primi giorni a Lisbona Guevara tesseva le sue opinioni nella lettera che inviò il 5 maggio 1754 a Napoli, nella quale faceva riferimento alla cordiale accoglienza che i monarchi gli riservarono, sebbene le principali informazioni contenute in questa lettera riguardassero il ministro Carvalho. Il diplomatico sarebbe stato apparentemente soddisfatto della gentilezza con cui è stato ricevuto dal segretario di Stato portoghese, trovando strano, tuttavia, il modo in cui Carvalho ha svolto le sue funzioni, argomento sul quale ha scritto le seguenti parole: *“Questo*

²³ Ivi pag. 90.

²⁴ Rocco N., *Dell'uso e autorità delle leggi del Regno delle due Sicilie considerate nelle relazioni con le persone e col territorio degli stranieri*, Borel e Bompard, Napoli 1842.

signor Sebastião José de Carvalho cerca di cancellare, per sua gentile cortesia, qualsiasi concetto che io possa essermi formato su di lui, il quale, non a malincuore, ma per qualche casuale impedimento o per la sua naturale lentezza, era del tutto colpevole. Il 1° novembre 1755 il terremoto di Lisbona segnò profondamente la permanenza del diplomatico napoletano a Lisbona: gli episodi successivi al cataclisma e l'impatto che ebbe, furono probabilmente le circostanze più drammatiche della missione del Primo Ministro plenipotenziario di Napoli in Portogallo²⁵. Nell'anno successivo al terremoto nella capitale portoghese, la salute del diplomatico peggiorò notevolmente, soprattutto dopo l'embolia che lo colpì alla fine del 1756 che lo lasciò parzialmente paralizzato. Carlos de Guevara subì un attacco compulsivo la mattina del 21 dicembre 1756, e il suo segretario, Giuseppe Maturi, informò prontamente Tanucci dell'evento²⁶. La salute del ministro plenipotenziario non sarebbe stata la stessa da quel giorno in poi, pregiudicando l'esercizio delle sue funzioni a Lisbona. Sebbene fuori pericolo, la debolezza di Guevara gli impediva di svolgere pienamente i suoi doveri di diplomatico, così il suo segretario assunse le funzioni principali della Legazione. Quando si ritrovò più capace, il diplomatico scrisse a Napoli, affermando di voler far comprendere al meglio il suo stato di salute. A Lisbona, Guevara si stabilì temporaneamente presso il Convento dos Capuchinhos Italianos (situato in Calçada dos Barbadinhos), con l'obiettivo di migliorare la sua salute attraverso i bagni terapeutici. In seguito, iniziò a chiedere alla sua corte il permesso di partire sporadicamente da Lisbona, sostenendo la necessità di tornare in madrepatria per riprendersi. Napoli rispose con intesa alla richiesta di restituzione del ministro plenipotenziario²⁷. Il 12 luglio 1757 Tanucci gli scrive in risposta ad una lettera del 7 giugno dello stesso anno, in cui Guevara segnala per la prima volta la possibilità di abbandonare i suoi doveri in Portogallo. Sebbene la risposta di Tanucci non sia stata una negazione diretta della richiesta, non è sembrata molto condiscendente riguardo alla partenza di Guevara dall'incarico. Tanucci sosteneva che un lungo viaggio a Napoli avrebbe potuto aggravare lo stato di salute del ministro, ragion per cui non aveva esitato a suggerire che parte della malattia di cui soffriva il diplomatico potesse essere qualificata come mera ipocondria. Quando la corte napoletana concluse che il ministro plenipotenziario Carlos de Guevara non stava bene per rientrare nella legazione napoletana a Lisbona – dopo aver passato un lungo periodo nel tentativo di ristabilirsi in patria – fu nominato un nuovo diplomatico nella ca-

²⁵ Corciulo M. S., *The influence of 'constitutional' European public opinion on political trials in the Kingdom of Naples (1855-1861)*, 12 aprile 2010.

²⁶ Stevens J., *The ancient and present state of Portugal*, Loudon: Printed and. Sold by J. Nutt near Statio-n's-Hall, 1705.

²⁷ *Ivi* pag. 218-219.

pitale portoghese. Nel dicembre 1760, il Consiglio di Reggenza napoletano elesse il conte Michele Pignatelli ministro plenipotenziario in Portogallo, come si legge nella lettera scritta da Tanucci a Pignatelli per informarlo del suo nuovo incarico. Attraverso le istruzioni affidate a questo nuovo ministro plenipotenziario, si nota che l'invio di Aires de Sá Melo a capo della legazione diplomatica portoghese a Napoli – in sostituzione di Silva Pessanha, promosso nel 1759 ad ambasciatore in Spagna – accelerò la nomina di Pignatelli²⁸.

Deve essere regolato dall'Ambasciatore di Spagna, nelle prime udienze. – Con prudenza e disinvoltura, indagare il genio e l'inclinazione dei sovrani, scoprire i massimi impegni, aderenze e carattere del ministero, dei principali soggetti e favoriti. – Non ignorare lo stato e la forza del regno e, soprattutto, cercare il più possibile di penetrare nelle gestioni della stessa corte con gli altri, soprattutto con i suoi alleati, e con le potenze marittime, consigliamo di non lasciarsi sfuggire quanto potrebbe essere stato collegato ai nostri interessi e a quelli della Spagna. – È nota la turbolenza che quella corte ha subito negli ultimi tempi: la rivoluzione avvenuta sui sacerdoti gesuiti e la rottura aperta che la legava alla corte romana. Sarà quindi anche oggetto peculiare della vostra attenzione e vigilanza. Michele Pignatelli aveva ricevuto, prima della sua partenza per Lisbona, una lettera privata da Tanucci, in cui raccomandava che, per quanto riguardava i gesuiti, «non doveva mai schierarsi o dare alcun segno di parzialità che potesse dispiacere ai portoghesi. Deve mostrare tutta adesione alla corte, alle sue disposizioni e misure e porsi sempre dalla parte che essa favorisce e promuove». L'analisi delle lettere scritte da Pignatelli mostra chiaramente che i temi predominanti durante il suo soggiorno nella capitale portoghese furono legati alla Guerra Fantastica nella Penisola Iberica e con il suo intervento in una materia specifica mai menzionata negli uffici dei suoi predecessori: i rapporti commerciali tra Portogallo e Napoli²⁹.

Se Portogallo e Napoli apparivano come alleati nella questione gesuita³⁰, vi fu collaborazione già nel quadro della Guerra dei Sette Anni. Il Portogallo, inizialmente neutrale in questo conflitto armato in Europa, è stato praticamente trascinato nella disputa a causa del mantenimento della sua alleanza con gli inglesi. Anche Napoli si dichiarò

²⁸ Silva J., *Resemblances and Relationship Between Naples and Portugal / Somiglianze e Rapporti tra Napoli e il Portogallo / Semelhanças e Relações entre Nápoles e Portugal*, 2012, pag. 43-63.

²⁹ Costa Freire, Leonor, Lains, Pedro, Munch Miranda, Susana, *An Economic History of Portugal, 1143-2010, The Atlantic economy, 1703-1807*, Cambridge University Press, 2016, pag. 164-208.

³⁰ Prima la nazione portoghese di José I e il suo Segretario di Stato, Sebastião José Carvalho, marchese de Pombal, poi la Francia di Luigi XV e il suo ministro il marchese de Choiseul; la Spagna di Carlo III e il suo primo Segretario di Stato, il Marchese de Grimaldi ed infine il Regno delle Sicilie di Ferdinando IV e il potente Marchese Tanucci, promossero una politica antigesuita con l'obiettivo di valorizzare e di sottolineare, sempre di più, la figura e l'operato del Re.

regno ufficialmente neutrale, pur non essendo entrata in lotte armate, i napoletani non rimasero indifferenti, schierandosi ovviamente con la Spagna, con la quale continuarono a mantenere il principale allineamento, se non dipendenza, su questioni di politica estera. Napoli ebbe un ruolo attivo anche nelle questioni belliche in suolo portoghese, attraverso lo spionaggio praticato dal ministro plenipotenziario Pignatelli, che fu informatore presso la corte spagnola, trasmettendo (nelle numerose cifre da lui scritte) le informazioni a lui pervenute sulle attività militari portoghesi e britannici³¹.

Nel corso degli anni Napoli è stata un tema chiave della politica dell'Impero russo nel Mar Mediterraneo. L'attenzione politica sul Mediterraneo è apparsa nella politica estera russa, soprattutto, durante il regno di Caterina II ed il governo di Paolo I. Durante il regno di Alessandro I fino alla firma dei Trattati di Tilsit (estate del 1807), il bacino orientale del Mar Mediterraneo costituiva una questione essenziale e complessa della politica estera russa, poiché i principali obiettivi erano strettamente legati al ridimensionamento dell'espansione francese, alla protezione delle Isole Ionie e dei confini meridionali della Russia³².

Poiché la corte siciliana rimase fedele alla propria alleanza con la Gran Bretagna anche dopo l'occupazione francese, dopo la firma dei trattati russo-francesi di Tilsit (trattati di pace e di alleanza), nel 1808 si verificò una rottura tra il Regno di Sicilia e l'impero russo. Benché l'inviato siciliano a San Pietroburgo, Antonio Maresca, duca di Serra Capriola, si fosse dimesso dai suoi incarichi diplomatici, come privato rimase nella capitale dello Zar e agì come intermediario non ufficiale presso la corte russa. In accordo con i documenti esaminati, entrambi gli Stati considerarono questa rottura un passo forzato, provocato dalle circostanze e nessun allontanamento ebbe luogo nei rapporti russo-duosiciliani, finché nell'agosto del 1812 furono ripristinati i rapporti diplomatici tra i due paesi. Nel 1814 il Gabinetto russo respinse il riconoscimento delle pretese di Ferdinando per il Regno di Napoli, con l'aspirazione a determinare le sorti future della regione nella conferenza degli Alleati, sollecitando invece il sovrano siciliano a realizzare riforme e alterazioni in Sicilia³³.

Il Gabinetto russo mantenne rapporti moderati con il Regno di Napoli governato da Giuseppe Bonaparte e, successivamente, con Gioacchino Murat. Alla fine del 1812 Murat avviò trattative con l'Austria,

³¹ da Cruz M. D., *The diversification of Portugal's commercial relations in the late eighteenth century: between discourse and praxis*, e-JPH, Vol. 10, number 1, Summer 2012.

³² *Внешняя политика России XIX и начала XX века. Документы Российского министерства иностранных дел*, Archivi Storici delle relazioni tra l'Impero Russo e il Regno delle due Sicilie, Ministero degli affari esteri russo, pag. 19-209-209-220.

³³ Wirschafter E. K., *From Victory to Peace Russian Diplomacy after Napoleon, Chapter 3. Alliance Unity and Intervention in Naples (1820-21)*, Cornell University Press, 2020, pag. 88-131.

nelle quali San Pietroburgo volle approfondire le concezioni austriache in relazione al Regno di Napoli. Pertanto, ebbero luogo i relativi negoziati russo-austriaci e, come riflettono le fonti, il gabinetto russo sistemò l'Europa meridionale all'interno della sfera di influenza degli Asburgo, spingendo l'esitante Austria a entrare nella sesta coalizione. Il 10 agosto 1818 l'Austria dichiarò guerra alla Francia e Murat avviò nuove trattative per la defezione. L'11 gennaio 1814 fu concluso un accordo tra Napoli e l'Austria e quest'ultima raccomandò la Russia affinché aderisse all'alleanza. Alessandro I non considerò la defezione di Murat una questione di grande importanza, e dopo le dimissioni di Napoleone il 6 aprile 1814, il governo russo cessò i negoziati di alleanza riguardanti Napoli; tuttavia, San Pietroburgo cercò di evitare una rottura formale nelle relazioni diplomatiche, come parte della loro politica. Dopo la rivoluzione di Napoli, iniziata il 2 luglio 1820, il gabinetto russo perseguì una politica attenta, volendo negoziare l'argomento al congresso delle Grandi Potenze, poiché non era interesse dell'Impero dare la possibilità all'Austria di aumentare la loro influenza sulla penisola appenninica con un intervento a Napoli. Riguardo alla rivoluzione a Napoli, i documenti diplomatici russi rivelano le posizioni delle Grandi potenze sul Congresso di Troppau (1820) e Laibach (1821), le divergenze di opinioni tra il segretario di Stato russo agli Esteri Kapodistrias e il cancelliere austriaco Metternich, così come l'allontanamento di Alessandro I dalla sua precedente politica liberista. Nel periodo successivo alla restaurazione di Ferdinando I la diplomazia russa favorì conseguentemente la stabilità interna del regno, al fine di assicurare il più presto possibile il ritiro delle truppe d'intervento austriache, evitando lo scoppio di un'altra rivoluzione napoletana³⁴. Alessandro I rifiutò di sostenere le pretese di Ferdinando I di diventare reggente spagnolo col fine di mantenere l'equilibrio europeo. Secondo le fonti esaminate, San Pietroburgo non voleva rischiare l'ordine esistente a causa delle pretese del sovrano di Sicilia. Esortò Ferdinando a conservare la sua lealtà verso gli alleati e a realizzare le riforme interne che intraprese a Laibach e a Verona. Appoggiò la richiesta del re di reclutare un corpo di guardie svizzere, e sostenne Ferdinando affinché potesse al più presto mantenere la pace e l'ordine nel Regno, senza la presenza di forze straniere³⁵.

Importanti e cruciali, all'epoca, erano anche relazioni con gli Stati Uniti: il Regno di Napoli riconobbe ufficialmente la sua indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1796. Nello stesso anno, gli Stati Uniti aprirono il loro primo consolato sul suolo italiano a Napoli, inviando il diplomatico, John S. M. Matthiew; nel 1802, il diplomatico Joseph Bar-

³⁴ *Ivi* pag. 98.

³⁵ *Ivi* pag. 100.

nes venne nominato primo console in Sicilia. Un secondo consolato statunitense venne aperto a Genova nel 1798, a segno dei rapporti con il Regno di Sardegna.

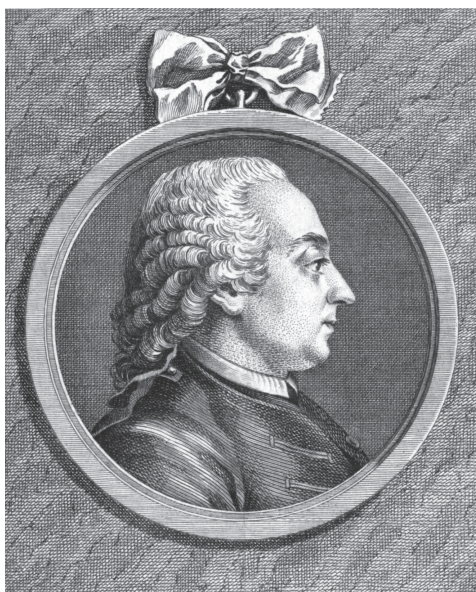
Ciononostante, le relazioni diplomatiche vere e proprie fra Napoli e Washington vennero a consolidarsi solo a partire dal 1823, e ciò a causa di vari motivi: anzitutto, per i tumulti del primo Ottocento; in seconda analisi, per il sospetto politico degli States nei confronti dei governi europei, tale da mantenere un basso profilo diplomatico³⁶; e, infine, per i negoziati commerciali e il trattato di risarcimento dovuto agli Stati Uniti a seguito dei soprusi del Regno di Murat. Proprio in vista di tale trattato di riparazione, gli Stati Uniti inviarono in missione il Ministro plenipotenziario William Pinkney³⁷, nel 1816, a seguito del Trattato di Versailles.

Nonostante i negoziati non andarono a buon fine – almeno fino agli inizi degli anni '30 dell'Ottocento –, e con Pinkney alla volta di San Pietroburgo, gli Stati Uniti erano consapevoli del peso geostrategico e geopolitico di Napoli nello scenario del Mediterraneo, così come Napoli riconobbe in Washington la possibilità di espandere i suoi commerci e, al contempo, una potenziale alternativa alle influenze europee. L'attenzione statunitense si focalizzò, inizialmente, in funzione anti-barbaresca, dato che lo scenario partenopeo possedeva, all'epoca una delle più forti marine militari italiane. Infatti, attraverso l'operato di Bernardo Tanucci durante e dopo la guerra dei sette anni, Napoli si concentrò sulle rotte mercantile inglese ed europee che avevano come rotta principale quella del Mar Baltico. In breve tempo la marina mercantile napoletana accrebbe la cantieristica, in particolare nei cantieri navali di Napoli, Piano, Meta, Castellammare, l'isola di Procida e in Sicilia, espandendosi così in funzione strategica e accrescendo la sua rilevanza geopolitica.

Inizialmente, la corte di Napoli richiese un parere sui rapporti commerciali con gli Stati Uniti all'abate, assessore del Supremo Consiglio di Finanze, il quale si dichiarò nettamente contrario alla firma di un trattato, ritenendo pericolose e poco produttive per i napoletani le spedizioni in quelle terre lontane. Tale decisione fu maturata attraverso un'attenta analisi dello scenario commerciale statunitense durante il triennio 1788-1791. Filangieri, sperava che i negoziati con gli Stati Uniti si concludessero con successo, nonostante la disapprovazione di Galiani.

³⁶ Questi, infatti, avrebbero potuto percepire l'"esperimento" della diplomazia americana come una minaccia per i loro regimi domestici.

³⁷ Marraro, H. R., "William Pinkney's mission to the Kingdom of the Two Sicilies, 1816", *Maryland Historical Magazine*, 1948, V. XLIII, n. 4



Fernando Galiani.

Il percorso di consolidamento delle relazioni fu complesso, tortuoso e piuttosto lungo: solo nel 1832, John Nelson poté presentare ufficialmente le proprie credenziali del Re come *chargé d'affaires*. In quello stesso anno, infatti, venne stipulata una Convenzione che permise ai mercanti statunitensi di essere “indennizzati per le perdite inflitte loro da Murat” durante gli anni 1809, 1810, 1811 e 1812³⁸.

A seguito del consolidamento delle relazioni, nel 1845 i due Stati negoziarono e stipularono, grazie alle mediazioni di William H.

Polk, *chargé d'affaires* statunitense a Napoli, Giustino Fortunato e Michael Gravina, Ministri degli Esteri del Regno duo siciliano, e Antonio Spinelli, Membro della Consulta Generale e Sovrintendente Generale degli Archivi del Regno, un importante Trattato Commerciale e di Navigazione, poi rivisto nel 1855 dalle Convenzioni successive. Grazie a tali Convenzioni, i flussi commerciali fra i due Stati crebbero notevolmente, nel corso degli ultimi anni di vita del Regno, e, al contempo, gli Stati Uniti si garantirono uno spazio di primordine nel Mediterraneo, nonostante l'indifferenza politica di Ferdinando II³⁹.

3. Il repentino passaggio alla diplomazia duo-siciliana e i rapporti diplomatici con le grandi potenze

Sino al 21 ottobre 1856, la storica giornata in cui i ministri di Francia e d'Inghilterra, abbassati gli stemmi, lasciarono Napoli, il Regno delle Due Sicilie strinse rapporti diplomatici con quasi tutti gli Stati d'Europa⁴⁰.

Le relazioni diplomatiche sono esse stesse oggetto di una serie di convenzioni internazionali. Al Congresso di Vienna del 1815 fu fatto il primo tentativo di codificare il diritto diplomatico a livello internazionale.

³⁸ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al “*A Guide to the United States' History of Recognition, Diplomatic, and Consular Relations, by Country, since 1776: Two Sicilies*”, <https://history.state.gov/countries/two-sicilies> (consultato il 18 febbraio 2022)

³⁹ Per le fonti e le notizie sulle relazioni diplomatiche fra il Regno delle Due Sicilie e gli Stati Uniti, si ringrazia di cuore la disponibilità e il supporto dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Italia e il Consolato Generale degli Stati Uniti d'America a Napoli.

⁴⁰ Nuzzo G., *op. cit.*

La rappresentanza diplomatica svolge una funzione importante nel sistema internazionale degli stati-nazione. Mentre la diplomazia può essere raggiunta con mezzi diversi dalla rappresentanza diplomatica, la presenza di un ambasciatore o di un incaricato d'affari facilita notevolmente la gestione delle relazioni tra gli Stati e tra gli Stati ed altri attori.

A Vienna, Parigi, Pietroburgo, Londra, Berlino, Madrid e a Roma furono inviati i ministri plenipotenziari; negli Stati minori, incaricati di affari, e così pure negli Stati Uniti e nel Brasile. Ministro a Londra era il principe di Carini, succeduto al Castelfidardo; il marchese Antonini era ministro a Parigi; a Vienna, il principe di Petrulla, uno dei pochi patrizi siciliani che nel 1848 rimase devoto ai Borboni, ragion per cui fu dichiarato dal parlamento dell'Isola traditore della patria⁴¹. Si chiamava Giovanni Grieco Cavaniglia ed aveva anche il titolo di duca d'Angiò. Non godeva di buona reputazione, famoso l'aneddoto che Giacomo Tofano, fra lo stupore generale, raccontò alla Camera dei deputati nella seduta del 16 gennaio 1862, una storia che venne alla luce per una querela che presentò contro di lui. Petrulla sostituiva alla scarsa cultura una dissimulazione perfetta. Parlava poco e si circondava di un'aura di mistero; nonostante fosse principe e ministro del Re di Napoli, non fu ricevuto in tutti gli ambienti diplomatici. Uno dei saloni più eleganti era, in quei tempi, a Vienna quello della principessa di Schönborn, congiunta del defunto cardinal di Praga⁴². I diplomatici facevano a gara per esservi ammessi, ma il penetrarvi non era facile, perché la principessa tendeva a non ricevere persone di dubbia fama e il Petrulla non vi ebbe mai invito. Petrulla, benché vecchio, era impetuoso, superbo, odiatore del mondo e avido di danaro, ma non privo di una certa acutezza diplomatica. Se le lettere scritte da Vienna a Paolo Versace nel 1856 e pubblicate da Giuseppe Carignani, nella vita del Versace, furono scritte da lui, come tutto lascia supporre, egli non s'ingannava nel falso indirizzo della politica del Re di Napoli, e non a torto ne prevedeva i tristi effetti, ma neppure a lui il Re dava retta⁴³.

Il Capece Galeota dei duchi della Regina era ministro a Pietroburgo; il conte Grifeo, a Berlino; il marchese Riario Sforza, a Madrid e il conte Giuseppe Ludolf, a Roma. Segretario di legazione a Londra era Raffaele Ulisse, che pochi oggi ricordano con questo nome, ma molti rammentano col nome di Ulisse di Barbolani, anzi, con quello più recente, di Barbolani di Cesapiana, un ottimo diplomatico, che rappresentò più tardi l'Italia in legazioni importanti.

⁴¹ Giannone P., *Istoria civile del Regno di Napoli*, Vol. I, Napoli, 1821.

⁴² Notari D., *Breve storia del Regno di Napoli*, Newton Compton Editori, 2019, Roma; Di Costanzo A., *Istoria del Regno di Napoli*, Vol. IV, Tipografia e Libreria dell'oratorio di S. Francesco di Sales, Torino, 1874.

⁴³ *Ibidem*.

Il passaggio dalla diplomazia del Regno di Napoli a quello Duosiciliano fu rapido e non senza importanti colpi di mano. Il primo, in effetti, basava la propria azione diplomatica sull'etica dell'ambasciatore o, meglio, dei vari tipi di inviati diplomatici si andava definendo insieme con l'etica del servizio pubblico (a corte e nelle province) e del buon governo: funzionari, ambasciatori, principi reali condividono un ampio spettro di virtù, competenze, saperi, dove soltanto agli estremi di un'ipotetica rappresentazione schematica sarebbe possibile individuare differenze di un qualche rilievo. *Diligentia, integrità, prudentia, affectione*, erano gli elementi cardini dell'assetto diplomatico partenopeo, a cui si richiedeva *intellecto, discrectione, devotione, prudentia* e *experientia* delle cose del mondo. Semplificando, se il funzionario dev'essere più onesto che esperto di politica («le cose del mondo»), l'integrità morale è un dato scontato⁴⁴.

I valori etici forniscono la bussola morale e lo strumento ideale per fare la cosa giusta e non per un guadagno personale o finanziario. Una cultura etica condivisa è fondamentale affinché gli ambasciatori si sentano autorizzati a fare la cosa giusta piuttosto che seguire semplicemente una serie di regole. L'etica dell'ambasciatore è tale da far sì che determinati valori siano recuperati, come il rispetto e lo spirito di servizio.

In generale, per etico si intende ciò che è buono o corretto. Se il significato di bene sta alla base dell'idea di un valore puramente astratto, nel significato di corretto, si affronta un criterio di efficacia ed efficienza, ma soprattutto di rispetto di norme e regolamenti.

D'altra parte, è evidente che un profilo etico dell'ambasciatore, così come riflesso nelle desultorie raccomandazioni della corrispondenza epistolare napoletana, fu il prodotto di un intenso sistema di relazioni in uno spazio politico che si costruì giorno per giorno tra gli stati italiani e i loro più consueti interlocutori oltremontani e oltremarini⁴⁵. Lo spoglio della documentazione napoletana, da approfondirsi e confrontarsi con altri carteggi, dimostra come nella prassi diplomatica di quel regno, e probabilmente in quella italiana in generale, si andasse formando un lessico e una topica dell'ambasciatore che non erano esclusivi dell'attività diplomatica e che non potevano certo attingere all'organicità della trattatistica più matura, ma che di essa anticiparono molti motivi⁴⁶.

⁴⁴ Maione P., *Tra le carte della diplomazia napoletana: la musica e il teatro "viaggianti" nell'Europa del Settecento*, Conservatorio di Musica "Domenico Cimarosa" di Avellino.

⁴⁵ Traversier M., *Costruire la fama musicale. La diplomazia napoletana al servizio della musica durante il regno di Carlo di Borbone*, pag. 171-187.

⁴⁶ Ascione I., *Pubblicazioni degli Archivi di Stato Fonti XXXVII, Carlo di Borbone lettere ai Sovrani di Spagna II 1735-1739*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi 2002, pag. 11-95.

La diplomazia Duo siciliana non ebbe, né poteva avere, invece, iniziativa alcuna; si limitava ad osservare e a riferire, perché mai, come negli ultimi anni del suo regno, Ferdinando II non fece politica estera in alcun senso; anzi, per impedire che se ne facesse o tentasse una, dopo il ritiro di Giustino Fortunato, non ebbe più Ministro degli esteri, ma un incaricato, al quale dettava egli stesso le note. Per lui la diplomazia era l'arte d'ingannare la gente. Egli diffidava dell'Austria, né volle accettare nel 1851 una proposta di confederazione in Italia, fattagli per promuover una difesa comune. Non riteneva utile al Regno l'alleanza austriaca, reputandola quasi come una limitazione di quella indipendenza, della quale era geloso. Diffidava, per motivi diversi, della Francia e dell'Inghilterra, benché fosse stato tra i primi a riconoscere Napoleone III; ma nella guerra di Crimea non nascose le sue simpatie per la Russia, accresciute dal fatto di vedere il Piemonte alleato alle potenze occidentali. Favorevole alla Russia durante la guerra, non seppe avvalersi di questa potenza nel Congresso di Parigi, dal quale la reputazione di lui e il credito del Regno uscirono malconci⁴⁷.

In verità il Re era talmente infatuato della sua potenza, che non temeva pericoli. Fu in quell'occasione che proclamò il suo motto: *essere il Regno protetto, per tre quarti, dall'acqua salata, e per un quarto dalla scomunica...*

Era poi convinto di dover vivere eternamente e, questa convinzione, contribuiva a non dargli nessuna coscienza o visione del pericolo. In sostanza, il suo governo, sordo ad ogni voce amica, perse ogni simpatia, nel mondo civile⁴⁸.

Emblema e simbolo di tale antipatia civile fu, storicamente, la pubblicazione, nel 1851, dell'epistolario "*Two Letters to the Earl of Aberdeen*"⁴⁹, *on the State Prosecutions of the Neapolitan Government*"⁵⁰ di William Ewart Gladstone, in cui quest'ultimo descrisse realisticamente le condizioni di corruzione della magistratura napoletana e il trattamento riservato agli arrestati politici dei moti del Quarantotto⁵¹. V'è da sottolineare, in tale sede, che i fermenti "rivoluzionari" venivano tratteggiati, sia nel Regno Unito che in Francia, come delle grandi possibilità di

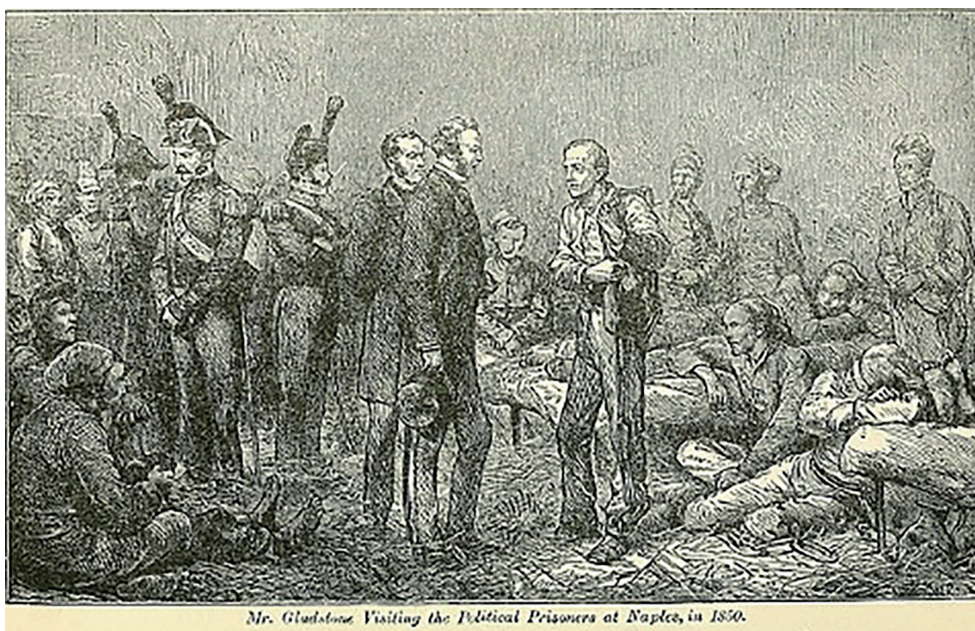
⁴⁷ Rocco N., *Dell'uso e autorità delle leggi del Regno delle due Sicilie considerate nelle relazioni con le persone e col territorio degli stranieri*, Borel e Bompard, Napoli 1842.

⁴⁸ *Codice per lo Regno delle due Sicilie*, Parte prima: Leggi Civili, Stabilimento Tipografico di Capasso D., Napoli, 1848.

⁴⁹ George Hamilton-Gordon IV Conte di Aberdeen fu un politico, diplomatico e ambasciatore britannico. Fra gli incarichi più prestigiosi, rivestì la carica di Segretario di Stato per gli Affari Esteri del Regno Unito dal 1841 al 1846. Successivamente, divenne Primo Ministro nel 1852, ricoprendo tale ruolo sino al 1855.

⁵⁰ La traduzione italiana è resa come segue: "*Le due lettere al Conte di Aberdeen sui processi politici del governo napoletano*".

⁵¹ Cataluccio F., *La crisi diplomatica del Regno delle Due Sicilie dopo la guerra in Crimea*, Archivio Storico Italiano, 1951, Vol. 109, n. 397, pp. 162-192.



Visita di Sir Gladstone ai prigionieri politici di Napoli, 1850.

rinnovamento politico e sociale, non solo dalla società civile, ma anche per gli alti funzionari. Le repressioni talvolta violente ed intransigenti di Ferdinando II nei confronti dei “dissidenti politici” avevano suscitato nell’opinione pubblica inglese e francese aspre critiche, cui fecero eco l’epistolario di Gladstone e, nel successivo 1954, l’epistolario⁵² indirizzato a Lord Henry John rston, Ministro degli Esteri per diversi mandati (dal 1830 al 1834, dal 1835 al 1841 e dal 1846 al 1851) e Primo Ministro del Regno Unito dal 1855 al 1858), il quale non nascose mai la sua riluttanza politica nei confronti del Regno di Ferdinando II. Per tutta risposta, il Re commissionò la stesura di un pamphlet difensivo dal titolo *Rassegna degli errori e delle fallacie pubblicate dal Sig. Gladstone in due sue lettere dirette al conte Aberdeen sui processi politici nel reame delle Due Sicilie* e, senza molta prudenza diplomatica, destinò ingenti somme di denaro per ripiegare la stampa inglese, fatto che, una volta reso pubblico, aggravò ulteriormente la posizione diplomatica del Regno⁵³.

Nel 1851, il governo di Ferdinando II ordinò all’ambasciatore napoletano a Madrid, il principe di Carini, di sostituire il principe di Castelvicala, ambasciatore a Londra, responsabile, secondo i funzionari napoletani, dell’orientamento avverso della politica inglese nei confronti del Regno di Napoli. In realtà, gli orientamenti di politica estera sembravano essere saldamente dettati da Lord Palmerston, più interessato ad espandere l’influenza dell’Impero britannico nel Medi-

⁵² Ci riferiamo qui alla lettera del Reverendo John Aiton, “*Letter to Lord Palmerston, principal secretary of State for Foreign Affairs on the political imprisonments and present condition of Naples*”.

⁵³ Cataluccio F., *op. cit.*

terraneo. Interesse per il quale la disgregazione del Regno delle Due Sicilie non era che un auspicato corollario.

Accanto ad un progressivo e sempre più gelante raffreddamento delle relazioni diplomatiche fra Regno Duo-siciliano e Regno britannico si inserirono le ulteriori crepe politiche con Parigi che, forte della rivoluzione, si poneva in Europa quale paladina dello spirito rivoluzionario e riformatore. Base sulla quale poggiava, politicamente, lo sforzo retorico di svilire il governo duo siciliano. Ma, come Londra, l'interesse francese era quanto più l'accrescimento della propria sfera d'influenza diplomatico-strategica nel Mediterraneo. L'allontanamento dalla sfera di influenza anglo-francese spinse, conseguentemente, Napoli al consolidamento delle relazioni con Pietroburgo e, conseguentemente, alla lenta decadenza e disgregazione del Regno.

La Guerra di Crimea, a tal proposito, può essere considerata quale punto di rottura totalizzante dei rapporti diplomatico-politici fra Napoli, Londra e Parigi. La diplomazia duo siciliana, condizionata dal diffidente Re, non aderì al trattato di alleanza anglo-francese del 10 aprile 1854, preferendo la strada di una ambigua neutralità, che nascondeva, invece, un'aperta simpatia nei confronti della Russia.

Scriveva nel 1854, a tal proposito, l'incaricato a Londra agli affari esteri prussiano, Zenckel, al suo Ministro degli Esteri, Manteufiel: *“Le relazioni tra il governo napolitano e i governi di Francia e d’Inghilterra sono divenute molto tese. Il governo napolitano era stato invitato ad attuare una politica di stretta neutralità, quale esso aveva dichiarato di voler seguire, e di abbandonare un atteggiamento di sorda opposizione contro le Potenze marittime. Contemporaneamente era stato espresso il desiderio che il re di Napoli facesse dimettere l’attuale Gabinetto e scegliesse un nuovo Ministero alla cui testa sarebbe stato visto volentieri il generale Filangieri. Il governo di Napoli aveva ricevuto in pari tempo assicurazioni da parte delle due Potenze sul loro appoggio morale e materiale contro qualsiasi tentativo del partito rivoluzionario ai suoi danni. Poiché la risposta del governo napolitano non è stata favorevole, le Potenze marittime hanno deciso di troncare le trattative divenute inutili, di manifestare al Governo napolitano il loro pensiero definitivo e, in caso di rifiuto, di decidere misure adatte a dare il peso necessario alle loro parole. Lord Cowley è incaricato di concordare col governo francese i necessari particolari. C’è da temere che tutto questo non provochi una seconda edizione dell’affare di Grecia”*⁵⁴.

A corollario delle tensioni diplomatiche innescate dagli eventi interni e della crisi orientale si innestò l'adesione al trattato marittimo russo-americano nel 1855, cui seguì la reazione violenta del governo di Lord Palmerston. Si aprì, conseguentemente, un caso diplomatico:

⁵⁴ *Ivi*, p. 166.



Congresso di Parigi, 1856.

l'incaricato napoletano, il principe di Carini, presentò formalmente una nota esplicativa sul linguaggio verbale del Primo Ministro inglese in riferimento all'adesione del Regno al trattato marittimo. Seguì la risposta del Ministro degli Esteri inglese, Clarendon, in cui si ribadivano con fermezza le stesse posizioni di Lord Palmerston. Anche la diplomazia prussiana si attivò al fine di moderare gli animi e i termini con cui la retorica diplomatica andava esplicandosi.

Da quel momento, la politica di Ferdinando II sembrò addolcirsi maggiormente nei confronti delle due potenze occidentali, ma senza sostanziali modificazioni diplomatiche da parte di queste ultime⁵⁵. Al Congresso del 1856, anzi, Parigi e Londra sollevarono la questione italiana – anche a seguito della vittoria in Crimea, cui prese parte il Governo di Camillo Cavour –, non senza sottolineare le manchevolezze politiche del Regno duo siciliano.

Fecero seguito al Congresso due note diplomatiche del 19 e 21 maggio in cui i plenipotenziari francese, Alexandre Walewski – che era stato ambasciatore a Napoli nel 1850 –, e inglese, Lord George Clarendon, denunciarono il malgoverno napoletano – soprattutto l'intolleranza politica nei confronti dei dissidenti –, considerandolo addirittura una minaccia per la pace e la stabilità della penisola italiana e dell'intera Europa. Indirettamente, i funzionari inglese e francese si assunsero precise responsabilità nei confronti del Regno di Sardegna.

⁵⁵ A riprova, probabilmente, del fatto che le due fossero più interessate alle questioni geopolitiche emergenti, anziché alle problematiche di politica interna al Regno di Ferdinando II.

La diplomazia napoletana di Carafa, incaricato del Re agli affari esteri, fece pervenire, a Francia e Regno Unito, la risposta secca del Re e del governo napoletano in una nota del 30 giugno, attraverso gli ambasciatori Antonini e Carini. La risposta, per nulla conciliate e con toni di asprezza e sprezzo – così venne percepita anche da potenze più neutrali sull'argomento, come Russia, Prussia e Austria⁵⁶ –, non fece altro che acuire la crisi diplomatica.

Il 21 ottobre, i Ministri degli Esteri inglese e francese, Temple e Brenier, consegnarono fisicamente all'incaricato duosiciliano, Carafa, la nota diplomatica del 10 ottobre 1856, nelle quali si sanciva la rottura dei rapporti diplomatici fra le due grandi potenze e il Regno due siciliano, perché risultava loro impossibile continuare le relazioni con uno Stato che rifiutava qualsiasi consiglio. Circa una settimana più tardi, Temple e Brenier, lasciarono Napoli e, l'11 novembre Antonini e il 15 Carini, ricevettero i propri passaporti con l'ingiunzione di lasciare immediatamente Francia e Inghilterra, affidando, conseguentemente, la protezione dei sudditi napoletani agli incaricati prussiani.

Molto di tale crisi si deve alle scarse capacità di politica estera di Ferdinando II, fatto che riguarda strettamente il senso e le scelte diplomatiche del sovrano. Ancor di più, ad essere cruciale è senza dubbio la strategia diplomatica, rivelatasi inconcludente. Non solo Ferdinando credeva che bastasse giocare d'astuzia con le potenze, ma era probabilmente convinto che la diplomazia dovesse dipendere unicamente dalle sue direzioni politiche e non anche dalle dinamiche europee ed internazionali che andavano intensificandosi in quegli anni. La sete di autonomia e la diffidenza politiche fecero il resto. Era anche persuaso che, anche rompendo i rapporti con la Francia e il Regno Britannico, non potesse mancargli l'appoggio della prima, per paralizzare le influenze inglesi nel Regno, e lo fece dire a Napoleone dai due delegati che mandò a Parigi, dopo l'attentato di Orsini, che furono il principe di Ottajano e il Versace stesso, ai quali diede istruzioni categoriche in questo senso. Tuttavia, così facendo, non conservò assolutamente la libertà di manovra politico-diplomatica, consegnando al figlio, Francesco II, un Regno in forte sofferenza.

⁵⁶ Così scrive a tal proposito Cataluccio F., op. cit., p. 177: *“Poiché Parigi e Londra si erano decise a prendere l'iniziativa per l'attuazione di riforme a Napoli, [Russia, Prussia e Austria] avevano sperato che la risposta del governo napolitano servisse a conciliare le pretese delle due potenze e la dignità di re Ferdinando, tanto più che i governi francese e inglese non intendevano impegnarsi molto nella questione, mostravano di non voler insistere troppo nelle loro richieste. Una risposta accorta, cauta avrebbe potuto far superare agevolmente la crisi. Pietroburgo, Berlino e Vienna sapevano sottoporre i principi alle necessità politiche. Bisognava mirare al fine, senza irrigidirsi in posizioni di principio; il fine, per Napoli, era di eliminare rapidamente il pretesto dell'intervento franco-inglese nella vita interna del Paese. La nota Carafa del 30 giugno dava invece esca all'incidente, lo approfondiva, lo trasformava in un urto capace di suscitare la più grave tensione nei rapporti tra il Regno delle Due Sicilie e la Francia e l'Inghilterra”*.

4. La diplomazia negli ultimi anni di Francesco II

Il Regno delle Due Sicilie era uno Stato indipendente e sovrano, amministrato e governato da nazionali napoletani e non da funzionari asburgici. La dinastia regnante, considerabile straniera all'epoca di don Carlos (1734-1759), si era più che *partenopeizzata* con Ferdinando IV e con l'operato di Tanucci. Quel regno mediterraneo lo si poteva occupare militarmente, facendo strame della sua neutralità, ma non lo si poteva liberare, a meno che non si riuscisse a dimostrare che i suoi nove milioni di abitanti – o, quanto meno, una porzione significativa e maggioritaria di essi – desiderassero che una mano esterna li liberasse dalla sovrastruttura istituzionale borbonica, trasformandoli da regnicoli napoletani in abitanti della parte meridionale della nuova e comune Patria panitaliana⁵⁷.

L'Italia si muoveva in fretta verso il processo di unificazione e Francesco II, sempre più da spettatore, assisteva alle trasformazioni della sua Patria e dei territori a lui familiari da cui non si era mai allontanato. L'ultimo sovrano delle Due Sicilie demandò principalmente ai ministri e agli ambasciatori la cura della via diplomatica e ai briganti la conduzione della guerriglia legittimista sui territori. Di contro, sempre più imponente, cresceva il neo stato italiano, che aveva dalla sua politici esperti, militari di mestiere, osservatori arguti e personaggi di alto spessore intellettuale e politico⁵⁸. Il processo di unificazione italiana veniva frenato, nello scenario partenopeo, non solo da caratteri marcatamente ideologici, ma anche da profondi sentimenti di appartenenza al territorio e alle tradizioni.

Con Francesco II prevaleva il principio secondo cui nella comunicazione diplomatica “dire è fare” e “fare è dire”. L'ossessione semantica dei diplomatici napoletani si basava sulla consapevolezza che la parola fosse una forma efficace di azione. D'altra parte, ogni gesto e azione degli agenti diplomatici potevano essere parte integrante dei messaggi politici⁵⁹.

Gli approcci alla diplomazia tendevano ad essere restrittivi a causa di una visione esclusivamente interstatale. Infatti, storicamente, il monopolio statale sulla diplomazia è sempre stato contestato. Fino alla fine dell'Ottocento molti attori privati, beneficiari o meno di una delega di potere, erano ancora in grado di fungere da sostituti dello Stato e di competere con esso. Attori religiosi, società d'affari popolavano la

⁵⁷ Di Fiore G., *L'ultimo re di Napoli. L'esilio di Francesco II di Borbone nell'Italia dei Savoia*, UTET, Milano, settembre 2018.

⁵⁸ *Ivi* pag. 142.

⁵⁹ Buttà G., *I Borboni di Napoli al cospetto di due secoli*, Napoli, Tipografia del giornale La Discussione, 1877. Vol. 3.

scena internazionale. Il diritto commerciale e marittimo, ad esempio, è stato per lo più redatto e modellato da attori privati ed interessi privati. Tutti questi attori sono stati progressivamente sottoposti ad autorità sempre più potenti. Il monopolio di Stato si è imposto, così, in altri campi (fiscalità, giustizia, polizia). Beneficiando di questo processo di accentramento a vantaggio dello Stato, l'amministrazione delle relazioni estere si è specializzata e professionalizzata, rafforzando così il ruolo di uno specifico Dipartimento di Stato degli Affari Esteri⁶⁰.

La diplomazia napoletana, negli ultimi anni di Francesco II, è stato un sistema di più attori che hanno utilizzato metodi diversi per coordinare posizioni di interesse comune in un ambiente competitivo e talvolta ostile⁶¹. E non trascorse molto tempo prima che il Regno si sgretolasse sotto i colpi di un destino segnato da tempo: le incrinature diplomatiche del periodo di reggenza di Ferdinando II avevano, di fatto, indebolito la posizione strategica del Regno duo-siciliano. La convinzione del sovrano di *"essere il Regno protetto, per tre quarti, dall'acqua salata, e per un quarto dalla scomunica"* si rivelò ben presto di scarsa consistenza diplomatica e geopolitica, per uno Stato del Mediterraneo centrale, sul quale medie e grandi potenze, come Francia, Inghilterra e Russia, avevano già strategicamente proiettato le proprie rispettive influenze – e aree di influenza.

La diplomazia di Francesco II, estesasi per appena due anni di regno, non riuscì neanche ad arginare la lenta capitolazione delle Due Sicilie.

5. Conclusioni

L'intento del presente contributo non è certamente guardare al passato storico dei Regni di Napoli e delle Due Sicilie con fare nostalgico, come se fosse possibile un ritorno ad un trascorso glorioso o, quanto meno, autonomo ed indipendente.

L'elaborato ha tentato, in battute succinte e puntuali, di tessere e ricostruire la storia della diplomazia napoletana, al fine di sottolineare l'importanza storica di tale dimensione politico-istituzionale. E abbiamo osservato che, anche il ruolo della diplomazia, ha avuto un percorso tortuoso ed inciampato, talvolta imbrigliato nelle strategie politiche del sovrano, come nel caso di Ferdinando II. In altre epoche, come quella di Carlo di Borbone, le figure dell'ambasciatore e del diplomatico assumevano quasi una connotazione da "illuminati",

⁶⁰ Black J., *A History of Diplomacy*, Reaktion books, London 2010. Pag. 119-180.

⁶¹ *Ibidem*.

persone capaci di retto giudizio, ponderatezza, prudenza e, per taluni versi, amabili, ovvero abili ad intessere relazioni di amicizia e profitto a nome del Regno.

Dall'analisi svolta, si evince che uno dei fondamentali motivi alla base della dissoluzione del Regno delle Due Sicilie risiede nell'incapacità diplomatica non solo del sovrano, ma di tutto l'*entourage* politico, di concepire la diplomazia, appunto, come arte dell'intessere relazioni per il proprio Paese, non solo quelli d'interesse strategico; e di regolare la diplomazia non come atto distaccato dall'agenda o dall'azione politica dello Stato centrale, ma come supporto ed integrazione dinamica nello spazio geopolitico europeo ed internazionale.

Ciononostante, Napoli e il Mezzogiorno non hanno mai perso interesse nella complessa arte della diplomazia e della strategia politica, attestandosi quali fucine di nuovi e più arguti pensatori, politici e funzionari, del calibro di Camillo Caracciolo di Bella, ambasciatore italiano in Russia e nei territori dell'Impero Ottomano proprio nel periodo post-unitario (1862), Raffaele Guariglia, prima ambasciatore italiano a Madrid dal 1932 al 1935, e successivamente in Argentina e in Francia, per poi divenire Ministro degli Esteri dal 1943 al 1944.

Senza dimenticare la presenza insistente e puntuale, attenta "ai segni dei tempi" storici, dell'Università di Napoli "Federico II". Proprio nel periodo post-unitario l'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Francesco De Sanctis – che aveva partecipato ai moti del 1848 e per questo fu prima arrestato e poi esiliato –, affermò di voler "fare dell'Università di Napoli la prima Università di Europa". Ed in effetti, in quanto a popolazione studentesca, la Federico II si attestava, prima del Novecento, al terzo posto in Europa, dopo Berlino e Vienna. I corsi e la professionalizzazione permisero, e permettono tutt'ora, a molti studenti e studentesse federiciane, di intraprendere la carriera diplomatica, portando con sé un bagaglio di specializzazione ricavato da una Università che, come principio e missione, ha sempre avuto la formazione di giovani dirigenti e funzionari governativi.

Ci sarebbe bisogno di un altro e approfondito studio sulle variabili geo-storiche ed ambientali per comprendere quali caratteristiche contraddistinguano la diplomazia e i diplomatici meridionali o formati a Napoli nel mondo. Oltre che la grande valenza geopolitica del Sud Italia, soprattutto nel Mediterraneo, crocevia di civiltà, commercio e interazioni politiche.

Basti però, in tale sede, sottolineare, ancora una volta, il carattere d'importanza di un'arte tanto raffinata quanto complessa, per un territorio di così forte interesse geo-strategico nel Mediterraneo, nel quale l'insistenza di percorsi di perfezionamento e professionalizzazione

diverrebbero di cruciale e fondamentale importanza, quali poli attrattivi, centri specializzati di interesse e analisi, fermento politico-culturale, in un Sud Italia che ha sempre più necessità di riscoprire la sua vocazione mediterranea, al servizio delle sue civiltà.

Bibliografia parziale

- J. AITON, *Letter to Lord Palmerston, Principal Secretary of State for foreign Affairs, on the political Imprisonments and present condition of Naples*, Edinburgh, 1854.
- B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, 1925.
- B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Adelphi, Milano 1992.
- B. G. CUARÓN, *Políticas lingüísticas hacia la Nueva España en el siglo XVIII*, Nueva Revista de Filología Hispánica, T. 39, No. 2 (1991), pubblicata dal Colegio de Mexico.
- F. CATALUCCIO, (1951) *La crisi diplomatica del Regno delle Due Sicilie dopo la guerra in Crimea*, Archivio Storico Italiano, Vol. 109, n. 397, pp. 162-192
- Codice per lo Regno delle due Sicilie*, Parte prima: Leggi Civili, Stabilimento Tipografico di D. Capasso, Napoli, 1848.
- G. MARULLI CONTE, *Ragguagli storici del Regno delle due Sicilie dall'epoca della francese rivolta fino al 1815*, Tipografia Garruccio, Napoli, 1844.
- Cronaca civile e militare delle due Sicilie sotto la dinastia Borbonica dall'anno 1734 in poi*, compilata da Monsignor Luigi Del Pozzo, Napoli, Stamperia Reale 1857.
- D. NOTARI, *Breve storia del Regno di Napoli*, Newton Compton Editori, 2019, Roma.
- A. DI COSTANZO, *Istoria del Regno di Napoli*, Vol. IV, Tipografia e Libreria dell'oratorio di S. Francesco di Sales, Torino, 1874.
- E. K. WIRTSCHAFTER, *From Victory to Peace Russian Diplomacy after Napoleon, Chapter 3. Alliance Unity and Intervention in Naples (1820-21)*, Cornell University Press, 2020.
- F. COSTA, LEONOR, LAINS, PEDRO, MUNCH MIRANDA, SUSANA, *An Economic History of Portugal, 1143-2010, The Atlantic economy, 1703-1807*, Cambridge University Press, 2016.
- G. DI FIORE, *L'ultimo re di Napoli. L'esilio di Francesco II di Borbone nell'Italia dei Savoia*, UTET, Milano, settembre 2018.
- G. FERRAIOLI, *Un fallo diplomatico dell'abate Galiani*, Archivio Storico per le Province Napoletane, 1880.
- P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Vol. I, Napoli, 1821.
- G. BUTTÀ, *I Borboni di Napoli al cospetto di due secoli*, Napoli, Tipografia del giornale La Discussione, 1877. Vol. 3.
- G. BUTTÀ, *I Borboni di Napoli al cospetto di due secoli*, Napoli, Tipografia del giornale La Discussione, 1877 Vol. 1.
- W. E. GLADSTONE, (1851), *Le due lettere al Conte di Aberdeen sui processi politici del governo napoletano*
- I. ASCIONE, *Pubblicazioni degli Archivi di Stato Fonti XXXVII, Carlo di Borbone lettere ai sovrani di Spagna II 1735-1739*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi 2002.
- J. SILVA, *Resemblances and Relationship Between Naples and Portugal / Somiglianze e Rapporti tra Napoli e il Portogallo / Semelhanças e Relações entre Nápoles e Portugal*, 2012.
- J. BLACK, *A History of Diplomacy*, Reaktion books, London 2010.
- J. STEVENS, *The ancient and present state of Portugal*, Loudon: Printed and. Sold by J. Nutt near Statio-n's-Hall, 1705.
- M. TRAVERSIER, *Costruire la fama musicale La diplomazia napoletana al servizio della musica durante il regno di Carlo di Borbone*.

- M. D'ADDIO, *Epistolario di Bernardo Tanucci*, Vol.X, 1761-1762, a cura di M.G. Maiorini.
- M. D'ADDIO, *Epistolario di Bernardo Tanucci*, Vol.XVII, a cura di M.G. Maiorini.
- M. S. CORCIULO, *The influence of 'constitutional' European public opinion on political trials in the Kingdom of Naples (1855–1861)*, 12 Apr 2010.
- M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, Napoli, Stab. Tipografia di Luigi Pierro e Figlio, 1904.
- M. D. DA CRUZ, *The diversification of Portugal's commercial relations in the late eighteenth century: between discourse and praxis*, e-JPH, Vol. 10, number 1, Summer 2012.
- R. MUSTRINNI, *Dizionario storico – geografico – civile del Regno delle due Sicilie*, Vol. I, Tipografia all'Indegna del Diogene, Napoli, 1839 – 1843.
- G. NUZZO, *La monarchia delle due Sicilie tra Ancien Régime e rivoluzione*, Arturo Berisio Editore, Napoli, 1972.
- P. MAIONE, *Tra le carte della diplomazia napoletana: la musica e il teatro "viaggianti" nell'Europa del Settecento*, Conservatorio di Musica "Domenico Cimarosa" di Avelino.
- R. MOSCATI, *La fine del Regno di Napoli, Documenti borbonici del 1959-60*, Le Monnier, Firenze 1960.
- Real Decreto di Carlo di Borbone del 30 luglio 1737 sulla formazione di quattro Segreterie di Stato e del Dispaccio e sulla nomina dei rispettivi titolari*, Archivio di Stato di Napoli, Segreteria e Ministero degli affari esteri, busta 3484.
- N. ROCCO, *Dell'uso e autorità delle leggi del Regno delle due Sicilie considerate nelle relazioni con le persone e col territorio degli stranieri*, Borel e Bompard, Napoli 1842.
- V. DINI, *Il Mito dello Stato Moderno Nella Fortuna della Ragion di Stato*, Vol. 130, settembre 2009.
- Внешняя политика России XIX и начала XX века. Документы Российского министерства иностранных дел*, Archivi Storici delle relazioni tra l'Impero Russo e il Regno delle due Sicilie, Ministero degli affari esteri russo.

MARIA NICOLA BUONOCORE (1996) è dottoranda di ricerca in "European studies and policies" all'Università Comenio di Bratislava, Slovacchia. I suoi studi si concentrano sugli effetti e gli impatti del digitale in ambito geografico ed economico. Laureata in "Relazioni Internazionali e Analisi di Scenario" (tesi in Geopolitica economica) col massimo dei voti e particolare menzione alla carriera accademica all'Università di Napoli "Federico II", è stata *Junior Public Information Officer* presso l'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo. I suoi interessi spaziano dalla geopolitica ed economia, alla filosofia e antropologia. Ha seguito diversi corsi presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale; ha collaborato con l'Istituto Analisi Relazioni Internazionali dal 2018 al 2021 ed è Socia del Club Atlantico di Napoli dal 2021

LUIGI TORTORA (1991), laureato in Relazioni Internazionali, è da sempre affascinato dagli studi geopolitici e di politica internazionale. Una passione che, unita allo studio di tutte le vicende geopolitiche dello scenario internazionale per diletto e curiosità, ha dato modo di confrontarsi con realtà da molti considerate aliene. Dopo la laurea triennale in Scienze Politiche, ha concluso il percorso di studi con la laurea magistrale in "Relazioni Internazionali ed Analisi di Scenario". Nel 2017, a seguito della laurea triennale, ha vinto una borsa di studio per il master "Global Marketing Communication and made in Italy", la cui cerimonia di merito si è svolta presso la Camera dei Deputati. Nel mondo della ricerca, ha maturato due esperienze nell'Ecole Universitaire Internationale a Roma e, successivamente, presso l'ISPI. Attualmente frequenta il Master di II livello in "Legal Advisor and Human Resources Management" alla LUISS School of Law.

